

Morte
ai tedeschi
Morte
ai fascisti

IL GARIBALDINO

Giornale delle Divisioni Garibaldi Oltrepò Pavese

Per
l'indipendenza
Per
la libertà

Anno II

Zona Libera, 29 Marzo 1945

N. 13

RITORNO DEL GARIBALDINO

Dopo quattro mesi di assenza il « Garibaldino » ritorna alla luce. Che accadde durante questi quattro mesi? I patrioti partigiani subirono il più forte rastrellamento, condotto da più di 20.000 nemici. Il nemico seguì, braccò le formazioni patriottiche, che si ritirarono quando la disparità di forze sembrò eccessiva, attaccando le colonne nazifasciste sui fianchi e in coda, apparendo e scomparendo, raffinando e sabotando. Poi venne il rigore invernale, il lungo e duro periodo delle « buche ». I patrioti rimasero « imbucati » per tutto l'inverno, sempre intrizzati dal freddo, spesso affamati, divisi in piccoli gruppi. Ma l'obiettivo nemico non fu raggiunto; se è vero che i patrioti furono smazzati, è pure vero che essi rimasero uniti non soltanto dalla fede e dall'ideale, ma anche praticamente a mezzo delle staffette collegatrici e dei civili più coraggiosi e volenterosi. Quello che, nell'intenzione dei nazifascisti, doveva concludersi in un annientamento delle forze partigiane dell'Oltrepò Pavese, si ridusse in effetti in un decentramento di forze ordinate e coordinate.

Già prima della venuta della primavera il decentramento ebbe termine. Noi partigiani non attendiamo la primavera per combattere: questa è demagogia fascista, minaccia dell'imperialismo da « straccioni » mussoliniano. Per noi il « bello » viene ogni ora; ovunque si veda un nazifascista, comunque si possa ledere la macchina bellica nemica. Anche quando la neve arrivava alla cintola, il partigiano camminava per vette e per vallate sparando la schioppettata o la raffica contro il traditore e l'invaso. La guerra partigiana non cessò. Cessarono diverse manifestazioni di vita partigiana, fra le quali la stampa. Ma oggi ritorna anche il « Garibaldino », il giornale dei partigiani delle Divisioni Garibaldi. Esso porterà nelle sue righe la nostra risolutezza a condurre la guerra alla vittoria, il nostro dolore per i compagni caduti, la nostra ira per le malefatte nazifasciste.

Il « Garibaldino » ritorna per dire ai partigiani ed alle popolazioni:

« La guerra è alla fine. La belva nazifascista è agonizzante; non sappiamo quanto si prolungherà l'agonia, ma di una cosa siamo certi: verrà l'ultimo fremito mortale. Bisogna centuplicare gli sforzi. Bisogna non dare tregua, neppure per un attimo, al nemico. Colpire il nemico sempre ed ovunque. Soltanto così facendo, abbrevieremo la guerra e contribuiremo alla redenzione dell'Italia ».

Il « Garibaldino » ritorna per dire ai partigiani ed alle popolazioni:

« Ricordate i nostri morti. Essi caddero per il raggiungimento del grande ideale, per il conseguimento della libertà. Bisogna udire la loro voce di comando e di esortazione. Ogni passo fatto indietro, ogni momento di sosta nella battaglia è un insulto per il loro sacrificio ».

Il « Garibaldino » ritorna per dire ai partigiani ed alle popolazioni:

Bisogna odiare il nemico. Bisogna odiare questo nemico come è giusto odiare il male, la disonestà e la ferocia. I nazifascisti non sono uomini; non combattono da leali soldati. Ne è comprova il ricordo degli urli strazianti che udiste in dicembre dai monti ove vi rifugiaste. Erano urli di donne violentate da interi plotoni, pianti di bimbi lasciati spettatori della vergogna delle loro madri e delle loro sorelle, in-

Battaglia dei giorni 11-12 marzo

Truppe nemiche, di vario colore, Tedeschi, Giapponesi, Mongoli, brigata nera, iniziavano il giorno 11 un attacco su varie direttrici con obiettivo evidente della distruzione e scombussolamento delle nostre forze appena riorganizzate.

L'attacco non coglieva di sorpresa i nostri comandi, che erano stati avvertiti in tempo. Durante il primo giorno il nemico riusciva in qualche punto del nostro schieramento ad infiltrarsi, restando immediatamente bloccato dove i nostri comandi avevano ordinata una resistenza ad oltranza. In un altro lato del settore invece veniva circondato e volto in fuga precipitosa, si da abbandonare nelle nostre mani un'autoblinda e un'autocorriera e varie armi. Il nemico rientrava da questo lato alle sue basi di partenza demoralizzato al punto che molti briganti neri s'erano tolti la camicia nera e strappati i pantaloni per non farsi riconoscere. La sera scesa troppo presto per i nostri desideri, vedeva il nemico in posizioni difficili da mantenere, lontano dai suoi obiettivi, continuamente disturbato da nostre pattuglie di arditi che tendevano imboscate. Durante il giorno l'aviazione alleata era corsa al nostro fianco nella lotta, mitragliando colonne nemiche in marcia, distruggendo anche un'autocorriera carica di uomini.

Sintomo preciso della velocità delle fughe nemiche in questo giorno è il fatto che il bastone da passeggio di Fiorentini è rimasto in nostre mani. Per qualche ora anche il vecchio Fiorentini si è sentito rinascere l'agilità e la velocità dei suoi verdi anni. Dovrebbe ringraziarci. Al mattino l'iniziativa era nelle nostre mani. I comandanti erano in difficoltà a trattenerne gli uomini che volevano partire all'attacco. Si combatté duramente alla Costa dei Cavalieri dove circa 200 fra Giapponesi e Brigate nere, resistono disperatamente fino ad aspettare il momento opportuno per poter fuggire.

A Valverde un centinaio di nemici vennero attaccati e circondati da forze nostre inferiori di numero. Anche qui dopo cruenta battaglia riuscivano a fuggire solo col favore delle tenebre. Reparti e comandanti gareggiavano in coraggio, in iniziative e volontà di combattere. Dopo due giorni di lotta il ne-

micino di valligiani crivellati con ira bestiale. Stupro, massacri, furti e rapine: ecco la divisa dei nazifascisti, ecco il biglietto di visita lasciato nei paesi dell'Oltrepò da chi asserì combattere per stabilire un Ordine Nuovo.

Nessuna pietà, dunque, nessun tentennamento. Togliamo le radici della mala pianta se vogliamo vedere rifiorire un'Italia nuova.

L'ultima ora sta per suonare: lugubre ed a morte per il nemico, squillante di promesse per noi.

Forza!

mico, stanco, demoralizzato, duramente provato, rientrava in disordine alle basi senza aver realizzato nemmeno uno dei suoi scopi.

La vittoria più grande delle nostre formazioni non è stata la sconfitta del nemico, bensì la rinnovata forza acquisita dopo il rastrellamento in novembre, forza dovuta in massima parte all'unione più completa, alla fratellanza in combattimento e fuori con i reparti G. L. La paratia stagna, che sembrava dividerci, è caduta rivelandosi un semplice foglio di carta che incomprendimenti passate avevano corazzato. Tutte le formazioni dell'Oltrepò: Garibaldini e G. L. si sono dimostrati veramente corpo unico dei Volontari della Libertà, senza distinzioni. Dalle formazioni del Piacentino prontissimi alla nostra chiamata erano corsi reparti comandati dal Tenente Italo che presidiavano fortemente i punti chiave del nostro schieramento.

Il nemico è venuto per distruggerci e disorganizzarci, ci ha rinforzato di armi, ha servito di pretesto per ritrovare il nostro vero spirito di solidarietà e di dedizione, che darà frutto ancora maggiore nei prossimi combattimenti.

Il S. I. P. trasmette CRIMINALI DI GUERRA

Prof. Fiorentini di Voghera
Cap. Pastorelli di Voghera
Ten. Feolo, comand. la B. N. di Castelfranco Emilia
Serg. Magg. Ferrari della B. N. di Castelfranco Emilia
Roselen Michele di Giovanni detto Nino, di Voghera
Cap. Neri di Voghera
Tutti i suelencati traditori sono segnalati quali criminali di guerra perchè seviziatori e torturatori di patrioti.

SPIE INFAMI

Gramegna Domenico di Casteggio
Bruni abitante a Tre Re, spie della B. N. di Casteggio
Vanutelli Quarto, via Boscaiolo, 4, spie della G.N.R. - venditore clandestino di sale, Godiasco
Bazzani Arrigo, Montegrappa, 30, Pavia
Fratelli Sabbioni, 14, " spie della B. N. di Pavia
Campagnoli Aldo. - Si nasconde a Monza sotto il falso nome di Rosa Giuseppe.

NOSTRI CADUTI

Berto Negruzzi

Madunassa bagai!

La sua allegra imprecazione risuona ancora alle nostre orecchie, la sua agile figura appare ancora ai nostri occhi, la sua grande anima vive ancora nel nostro ricordo.

« Impossibile che gliel'abbiano fatta! » fu la nostra esclamazione alle prime voci annuncianti la sua morte. Era l'invulnerabile, che sull'Alpe saltellava schivando le pallottole fra le gambe, che a S. Cristina rafficava contro elementi fronzuti, che sbocciavano da tutte le parti a dieci metri, era il Comandante che faceva scivolare quaranta uomini fra le pattuglie punteggianti con le pile tutta la valle del Morcione.

Un intuito tutto personale lo guidava e ci guidava a scegliere fra le molte vie quella buona per sfuggire, fra le molte rocce quella buona per celarsi, fra le molte posizioni quella buona per colpire, per dare col nostro S. Etienne onusto di vittorie la spazzolata vindice al nemico infame.

Una nube di ricordi si affaccia all'orizzonte del nostro pensiero.

Rammenti, Aquila, quando, tutto freddo, ti sentisti piovere sulle spalle il suo pastrano?

Ricordate, compagni, la sua scatola vuotata per donare l'ultimo residuo di tabacco a qualcuno che chiedeva una sigaretta?

Ricordate, o cento del Battaglione Bixio, la sua casa aperta e la riserva del pane familiare esaurita, la sera del 27 agosto, quando, affamati e stanchi, ci ritirammo dal Calenzone per ripartire verso l'Alpe?

Ed ora non è più. Non udremo ancora la sua voce amica, le sue aperte risate, i suoi rimproveri che terminavano con un abbraccio?

Tutto ciò sembra impossibile, ma è vero. Dobbiamo pur convincersene, se la sua entusiasmante vitalità è ora soffocata da quattro assi, se la terra chiusa impedisce alle sue membra quei movimenti larghi che punteggiavano le sue parole.

Questi ricordi non ci accasciano, non ci opprimono, da essi attingiamo forza per la nostra volontà.

Non ti piangiamo, Berto; ti vendicheremo.

Faccia tosta

Sul « Corriere della Sera » del 18 marzo è comparso un articolo nel quale i nazifascisti asseriscono che nella battaglia dell'11-12 marzo u. s. i patrioti dell'Oltrepò Pavese hanno subito una sconfitta lasciando sul terreno 49 morti ed un'autoblinda.

La verità è che i patrioti hanno avuto un solo morto mentre i fuori combattimento fra fascisti, tedeschi e giapponesi debbono essere stati parecchi e in quanto all'autoblinda essa si trova ora in nostre mani ed apparteneva ai fascisti attaccanti.

Sull'autoblinda era scritto: « Pochi ma buoni » e « Me non mi freggi ». Un patriota ha aggiunto: « Buoni non troppo » e « T'abbiamo fregato ».

Se queste sono le vittorie fasciste, colonnello Fiorentini, cento di queste vittorie!

RICOSTRUIRE

Democrazia progressiva

L'obiettivo che noi proponiamo al popolo italiano da realizzare finita guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo. (P. Togliatti, dal discorso pronunciato a Napoli l'11-4-1944).

Che s'intende per democrazia progressiva? Democrazia significa: governo di popolo. Tutti i partiti politici italiani hanno raggiunto un accordo sul piano ricostruttivo del dopoguerra: questo accordo è un regime democratico e progressivo.

Democratico: perchè è il popolo che deve comandare se stesso. Bando alle ricostruzioni capitaliste, brolo cadavere della democrazia borghese, falsa democrazia; bando agli iniqui privilegi del capitale. E' il popolo che deve comandare nella ricostruzione della nuova Italia. Esso popolo deve comandare perchè, oltre ad avere il diritto derivatogli dal lavoro, dal sudore e dalla fatica, possiede anche un altro diritto sull'attuale classe dirigente: il diritto dell'affamato che deve placare la fame, il diritto della classe oppressa, vilipesa, sanguisugata, durante venti anni di regime.

Basta con la speculazione; via il fascismo!

Eccola la parola d'ordine che diamo al popolo italiano. Le speculazioni del '18-19 non sono più ammissibili nel '45, quando la storia ha marciato nel progresso sociale, il grande plutocrate, l'im-

Il fascismo tenterà di risorgere mascherato. Soltanto un potere veramente democratico darà garanzie di annientamento del fascismo.

meno creso non possono restare con noi, perchè opulenza e ricchezza fanno troppo di nero, puzzano troppo di collaborazione antinazionale e fascista.

E la democrazia avrà da essere progressiva. Cioè intaccherà i patrimoni maggiori, poi i medi, infine i minori. La nazione italiana è su di un piano di rovina economica: per rialzarla più in fretta bisogna che qualcuno scenda dal seggio dorato.

Ma progressismo non va inteso soltanto nel senso di attacco al capitale. L'Italia democratica dovrà essere progressista perchè dovrà sempre più - cioè progressivamente - dare il potere al popolo. L'Italia democratica dovrà essere progressista perchè sempre dovrà evolversi, migliorarsi col progresso. Potere di popolo contro il capitale, dunque, potere di popolo sempre più largo, potere di popolo non retrogrado o stazionario ma all'avanguardia mondiale. L'Italia democratica progressista è garanzia di abolizione d'ogni ritorno fascista, perchè fascismo significa tirannide di pochi sulla massa, retrogradismo, speculazione.

Ma nella formula « democrazia progressiva » vediamo anche un'altra essenza.

E' la prima volta che vinciamo la battaglia che da anni combattiamo contro i rapporti di produzione. Fino a ieri il lavoratore sudava, il datore di lavoro arricchiva, fino a ieri la disparità di guadagno e di dispersione di energia vitale fra lavoratore e speculatore era troppo evidente; oggi con la formula « democrazia progressiva » vediamo un raccorciamento della disparità, un trionfo del lavoro sul capitale: il primo trionfo.

Democrazia progressiva significa profonda alterazione dei rapporti sociali cioè rapporti di produzione. E' il principio della proprietà che s'interdice; oggi non si hanno questioni di classe, oggi non si parla di alleanza classista; oggi si parla di fratellanza di popoli, si lotta per tutto il popolo; via la cricca fascista, via la cricca capitalista, via la cricca monopolista e grande industriale. E' il popolo che deve comandare, sono il contadino e il piccolo proprietario terriero che debbono ricevere il profitto del loro lavoro, sono il proletario e il piccolo proprietario industriale che debbono sostituirsi al monopolista.

E' già una vittoria, questa, alla quale hanno contribuito tutti i partiti formando il Fronte nazionale prima, il « Fronte di resistenza » poi, il Comitato di Liberazione Nazionale infine.

Il popolo deve prendere il comando fin d'ora, attraverso i C. d. L. N. di città paese e villaggio. Ove non esiste il C. d. L. N. lo si componga; ove già funziona lo si rafforzi. I componenti del C. d. L. N. siano espressi dal popolo, in quanto essi rappresentano tutte le classi, tutte le ideologie e sintetizzano l'attentismo. Sono gli elementi più coraggiosi, gli italiani di avanguardia.

Oggi lottano contro il nemico in armi, domani lotteranno contro il nemico che tenterà un'azione ricostruttrice speculativa e sfruttatrice. In qualche città dell'Italia liberata, si ha un tentativo di ritorno fascista. Non si tratta di fascismo in camicia nera, stavolta; è fascismo mascherato da capitalista, da grande industriale, da potente latifondista. Il popolo di quelle città fatica a prendere le redini del governo, cioè a stabilire un potere democratico, perchè non ebbero tempo di formarsi i C. d. L. N., adunarsi attorno ad essi e combattere sotto la loro bandiera. In Italia settentrionale è diverso.

Da oltre diciotto mesi combattiamo tutti uniti contro il nazifascista; da diciotto mesi le città oppresse vivono di fatto non sotto l'ipotetico comando fascista, ma accanto al reale governo del C. d. L. N. clandestino. Già se ne vedono i frutti: la lotta contro il nazifascista si esplica non soltanto col mitra o con lo sten, ma anche con le leggi di potere democratico che urtano quelle fasciste. A Milano, Torino, Genova, ecc. questo inverno si moriva dal freddo: il C. d. L. N. diede ordine di tagliare le piante; la borsa nera s'ingigantiva e il C. d. L. N. A. I. diede ordine ai comitati d'inquilini di combatterla; il patrimonio nazionale se ne andava in Germania e il C. d. L. N. A. I. diede ordine di sabotare i mezzi di trasporto e di nascondere prima che fossero rubati.

Oggi sotto l'oppressione armata fascista, è il popolo che si autocomanda. Come si autocomanderà domani con la formula « democrazia progressiva » contro l'opposizione economica monopolistica e latifondista.

Prossimo numero: « L'Italia democrazia progressista di fronte all'Europa e al mondo ».

Non vogliamo mettere al bando della nazione nè i liberali nè i democratici, ma i fascisti. (P. Togliatti - Discorso di Napoli)

ASPETTAMI

Aspettami finchè ritornerò aspettami nel sereno e nella tempesta..... aspettami se la tristezza ti fa sospirare, quando cominciano le lunghe piogge (neve aspettami quando l'inverno fa vorticare la aspettami quando i giorni diventano caldi, aspettami quando gli altri sono già stanchi e non si ricordano più di me.

Aspettami quando da questi posti lontani le lettere non arrivano.

Aspettami quando tutti con volto triste a casa si siedono con mestizia.

Aspettami finchè tornerò.

Devi sentire dispiacere solo per chi impara e rapidamente dimentica

lascia che mia madre e mio figlio credano che all'ultimo io sono morto. [scano

Lascia che i miei amici e vicini si riuniscano in lutto vicino al focolare

e quando loro bevono il loro vino amaro alla mia memoria.....

Tu aspetta. Questo bicchiere tu lo rifiuterai ancora aspettando per me.

Aspetta finchè ritornerò

a dispetto della morte stessa.

Lascia che dicano con indifferenza:

« Va bene tutto è a posto ».

Come attraverso il grigiore della battaglia tu, aspettandomi così,

mi abbia salvato dalla mia condanna.

Solo io e te possiamo sapere.

Ho sopravvissuto al mio fato

proprio perchè diversamente da tutti

tu hai saputo aspettarmi.

KOSTIA SIMONOV

Questa è la canzone preferita del soldato dell'Armata Rossa di oggi, scritta dal poeta proletario Costantin Simonov.

Essa è scritta in forma di lettera. E' un soldato che scrive alla sua moglie.

Voci di giustizia

Tribunale di Guerra dell'Oltrepò Pavese

Resoconto del processo del 4 marzo 1945 contro i Garibaldini autori dell'eccidio di S. Pietro.

Giungeva notizia al nostro comando S. I. P. che nel paese di San Pietro durante la notte era stato commesso l'eccidio di un'intera famiglia, composta di uomo, madre e di quattro figli. Dall'eccidio è scampato un figlio partigiano delle nostre formazioni. Da immediate indagini eseguite, veniva scoperto ed arrestato uno degli autori del misfatto ex Garibaldino Draghi Pasquale di Giarola. Interrogato a fondo l'omicida confessava subito il nome dei complici e il movente del delitto: furto e odi personali. Vennero subito arrestati gli altri tre che confessarono completamente la loro colpa. Venne immediatamente istruito un processo ed il Tribunale Militare, riunitosi d'urgenza, condannava a morte con fucilazione tre degli assassini. Il quarto non colpevole come gli altri veniva espulso dalle file patriottiche e rinviato ai tribunali del dopoguerra.

La sentenza veniva eseguita la sera stessa.

I nomi degli assassini sono: Lucenti Giulio, Della Giovanna Giuseppe, Draghi Pasquale.

La giustizia partigiana è all'opera; intende annientare coloro che sporcano l'ideale della nostra lotta e rendono vano il sacrificio dei nostri morti.

Comando militare Oltrepò Pavese

CITTADINI DI VARZI!

Dopo quattro mesi d'oppressione nazifascista, la vostra città è stata evacuata dal nemico. La battaglia di Varzi è stata vinta dai gloriosi Volontari della Libertà nelle dure giornate di combattimento dell'11 e 12 marzo, a Valverde, Costa Cavalieri e Rocca de Giorgi.

Oggi il tricolore, bandiera della nuova e libera Italia, sventola ancora sulla piazza di Varzi.

Il Comando Militare dell'Oltrepò Pavese assicura la popolazione che mentre sarà inesorabile nei casi provati di spionaggio, intelligenza e collaborazione col nemico, provvederà a reprimere radicalmente tutti gli atteggiamenti illegali, inconsulti ed arbitrari che possano turbare il normale svolgersi della vita cittadina per opera di partigiani falsamente patrioti.

Nessuna requisizione potrà essere effettuata senza l'esplicito ordine di questo Comando, e ciò avverrà soltanto nei casi di necessità estrema.

E' intendimento di questo Comando evitare che le incomprensioni del passato debbano ripetersi.

CITTADINI DI VARZI!

Da questo momento dovete ritenervi liberi nelle vostre attività politiche ed amministrative affinché possiate iniziare l'opera ricostruttiva alla quale sarà chiamata domani tutta la Nazione.

CITTADINI DI VARZI!

Il sacrificio dei patrioti dell'Oltrepò Pavese vi ha donata ancora una volta la libertà! Sappiate conservarla. Essa libertà è condizione essenziale per la vita umana.

Noi vogliamo che venga decisa dopo la guerra una profonda riforma agraria, la quale crei nella campagna una nuova situazione a favore del piccolo e medio contadino, distrugga ogni residuo feudale, dia la terra ai contadini che oggi ne sono privi.

(P. Togliatti - Discorso di Napoli)

Le cose più forti di lui....

Lo riconoscete?

Riccardo: la pipa accesa.

Edoardo: una mela in mano, l'altra in bocca, la terza in pancia.

Italo: una dozzina di donne.

Dott. Franco: un paio di guanti.

Paolo: le frasi di Edoardo.

Maino: « cìà, cìà ».

Alide: i postelegrafonici.

Kim: il silenzio.

Americano: voglio Pometo.

Cosimo: il bacio tirato sulla punta delle dita.

Fusi: il grado e la taglia sulla sua persona.

Gim: una certa casa in un certo paese.

Piero: fasso tuto mi.

(continua al prossimo numero)